



Le migrazioni: un fenomeno storico

Le migrazioni hanno segnato il corso della storia dell'umanità sin dalle epoche più antiche. Dalla preistoria all'età moderna e contemporanea, gli esseri umani si sono sempre spostati in altri territori per i motivi più diversi; ciò che ha rivoluzionato il fenomeno migratorio, aumentando esponenzialmente il numero degli individui coinvolti, è stato il **progresso tecnologico** che ha consentito di viaggiare in sicurezza e in velocità da e verso ogni angolo del pianeta.

L'elevato numero di migranti ha comportato anche una **diversa accoglienza** da parte dei Paesi ospitanti: mentre, per molti secoli, l'immigrazione, seppur tenuta sotto controllo dagli uffici preposti, è stata caldeggiata e appoggiata dagli Stati che ritenevano gli immigrati un'importante risorsa per lo sviluppo dell'economia nazionale, oggi, complici le difficoltà economiche, si cerca, non sempre con successo, di frenare il fenomeno.

Il risultato di questi flussi migratori è la convivenza nei Paesi di destinazione di più etnie, con tutti i problemi di integrazione che ne derivano.

Le migrazioni nell'antichità

I fenomeni migratori interessarono, inizialmente, **interi popoli**, motivate da **ragioni ambientali** o da **conflitti**, alla ricerca di pascoli fertili o di nuove terre da coltivare. Già in **epoca greco-romana** si fecero largo, però, migrazioni motivate da cause economiche, religiose e politiche; basti pensare all'imponente fenomeno migratorio, noto come **invasioni barbariche**, che, dal II secolo d.C., vide alcuni popoli, soprattutto di origine germanica, muoversi da territori posti fuori dai confini dell'Impero Romano verso il suo interno, attirati dalla ricchezza e dallo splendore dell'Impero in decadenza.



Le migrazioni nel XVIII e XIX secolo

Molto diverse appaiono, invece, le migrazioni moderne che, a partire dal **Settecento**, assunsero un carattere prevalentemente **individuale**: non si spostano più interi popoli, ma nuclei familiari o singoli individui ad esso appartenenti. Con le devastazioni causate dalle guerre napoleoniche e la possibilità dei primi lunghi viaggi, l'**Ottocento** si caratterizzò per le prime **emigrazioni in massa** dall'Europa verso il continente americano, l'Australia e l'Africa meridionale. Nell'arco di un secolo, dal 1820 in avanti, furono oltre 50 milioni gli europei che lasciarono il continente; in circa 34 milioni scelsero come meta gli **Stati Uniti**, la terra promessa



per eccellenza, considerata all'epoca patria della libertà e delle opportunità. In pochi decenni, gli Stati Uniti divennero un crogiolo di popoli (*melting pot*), ossia la prima vera società multietnica, nella quale conviveva e continua a convivere un grande numero di etnie diverse. È utile ricordare che una parte considerevole di questi emigranti era costituita da **italiani** mossi dalle difficili condizioni di vita in patria.

Le migrazioni nel XX secolo

Le migrazioni dall'Europa continuarono anche nel XX secolo, frenate, ma solo temporaneamente, dallo scoppio della Prima guerra mondiale, per riprendere notevolmente alla fine del conflitto.



Dopo la Seconda guerra mondiale, la situazione cambiò, però, radicalmente: l'Europa passò dall'essere terra di emigranti a trasformarsi in meta di immigrati, in fuga da situazioni che ricordavano molto l'Europa ottocentesca. Furono diverse le motivazioni alla base di questo cambiamento, tra cui spiccano alcune circostanze storiche rivelatesi fondamentali:

- la **pacificazione del continente**, che ha consentito una crescita economica e una stabilità mai viste prima;
- la **decolonizzazione**, che ha comportato sconvolgimenti territoriali con conseguenti emigrazioni dai territori decolonizzati verso i Paesi europei colonizzatori (per esempio, dall'Africa settentrionale alla Francia, da India e Pakistan verso il Regno Unito o dalla Turchia verso la Germania);
- il **crollo dell'URSS**, che ha cambiato il volto e gli equilibri dell'Europa, aprendo il confine orientale a nuovi e ingenti flussi migratori, facilitati ancor più dall'adesione di alcuni Paesi ex-sovietici all'Unione Europea (come Polonia e Romania).

Crisi economica e nuove migrazioni

La crisi economica che ha colpito i Paesi europei a partire dal 2010 ha segnato un nuovo cambiamento nei flussi migratori. L'Europa, che fino a quel momento aveva incoraggiato l'immigrazione di manodopera a basso costo per proseguire la sua crescita, si è ritrovata in grande difficoltà e ha cercato di mettere freno all'ingresso di nuovi stranieri nel territorio, applicando misure restrittive che ne regolassero il flusso.

Nei Paesi mediterranei (Grecia, Spagna e Italia), quelli che hanno maggiormente risentito della crisi, si è registrata una decisa riduzione delle **immigrazioni economiche** (quasi azzerate), mentre rimangono significativi i dati delle **migrazioni forzate**, dovute più all'instabilità politica creata dagli eventi della primavera araba e dall'avanzata dell'ISIS che all'effettiva attrattiva dei Paesi d'approdo.

Sono numerosi anche gli **emigranti** che si recano all'estero alla ricerca di lavoro; un flusso migratorio che parte dall'Europa mediterranea e si rivolge soprattutto a Est. Nel caso italiano, si è registrata un'importante crescita di migrazione di lavoratori soprattutto verso la Cina, ma anche verso i Paesi dell'Europa orientale (Romania, Ungheria, Polonia e Russia).

I flussi migratori (in entrata e in uscita) si sono fortemente ridotti a causa della pandemia di COVID-19, ma sono ripresi non appena la questione sanitaria è tornata alla normalità.

